

Stefano De Fiore
**MARÍA, MADRE Y DISCÍPULA,
FORMADORA DE LOS DISCÍPULOS Y MISIONEROS DE JESUCRISTO,
EN LA TEOLOGÍA POSTCONCILIAR**

ESQUEMA

INTRODUZIONE

01. *Un aspetto nuovo della mariologia contemporanea.*
02. *i discepoli di Gesù secondo il NT*

1. ITINERARIO DISCEPOLARE DI MARIA (ASPETTO DIACRONICO):

- 1.1. *Maria crede in Cristo annunciato;*
- 1.2. *Maria penetra progressivamente nel mistero di Cristo;*
- 1.3. *Maria chiamata a divenire discepola di Cristo secondo il vangelo di Marco,*
- 1.4. *Maria proto-discepola di Cristo secondo il vangelo di Giovanni: parentela e discepolato.*
- 1.5. *Maria cristiana post-pasquale.*

2. MARIA AUTENTICA DISCEPOLA DI GESÙ (ASPETTO SINCRONICO)

- 2.1. *Risposta alla vocazione;*
- 2.2. *Mistagogia permanente e progressiva;*
- 2.3. *Annuncio e testimonianza.*

3. MARIA PROTO-DISCEPOLA, TIPO DEI DISCEPOLI DI GESÙ

- 3.1. *Maria rappresentazione eminente del discepolo;*
- 3.2. *Legami di Maria con i discepoli di Cristo;*
- 3.3. *Maria modello morale del discepolato.*

4. INTERPELLANZE DI MARIA DISCEPOLA DEL SIGNORE:

- 4.1. *Principio primo della mariologia?*
- 4.2. *Fare memoria di Maria discepola*
- 4.3. *Vivere con Maria da discepoli del Signore.*

0. INTRODUZIONE

Il discepolato non è una parola di moda nel mondo d'oggi. Esso evoca inferiorità in rapporto a un maestro, e ciò va contro il principio immortale dell'*égalité* o uguaglianza tra tutti gli esseri umani. Si ammette un discepolato quando accomuna tutti senza distinzione; così tutti si proclamano con Leonardo discepoli dell'esperienza.

La *cultura occidentale* e quella *latinoamericana* non temono di riconoscersi *discepole di Cristo*, grande maestro di sapienza, almeno nel senso crociano del «perché non possiamo non dirci cristiani»,¹ in quanto i valori del vangelo sarebbero stati da esse metabolizzati lungo la storia.

Più ancora è la *Chiesa* a sentire l'urgenza di seguire il suo Fondatore, evitando di allargare il fossato non solo cronologico tra lei e Gesù. Il teologo Metz non esita ad indicare questo compito primordiale: «La Chiesa deve convertirsi con assoluta determinazione in una Chiesa *della sequela*. In questo senso è sonata oggi l'«ora della sequela» per la Chiesa».²

01. UN ASPETTO NUOVO DELLA MARIOLOGIA CONTEMPORANEA

Per differenti motivi la mariologia tradizionale ha avuto remore nel presentare Maria come discepola di Cristo. Troppo forte era la coscienza della maternità della Vergine che giungeva fino a conferire alla madre un potere sul Figlio e quindi anche il dovere di educarlo, per cui la madre è piuttosto *maestra* che *discepola*. Affermare che la Madre di Gesù è discepola di suo Figlio è indubbiamente «contemplare Maria *in altro modo*».³

¹ Cf. il celebre articolo di B. CROCE, «*Perché non possiamo non dirci cristiani*», in *Scritti di varia filosofia*, I, Bari 1945, 11-23.

² J.B. METZ, *Las órdenas religiosas. Su misión en un futuro próximo como testimonio vivo del seguimiento de Cristo*, Barcelona 1978, 38.

³ J.C.R. GARCÍA PAREDES, «*María primera discipula y seguidora de Jesús*», in *EphMar* 47(1997)35.

Nel post-concilio si passa a questo mutamento di prospettiva, come nota la *Lettera* della Congregazione per l'Educazione cattolica su *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale* (1988): «È stata avvertita [...] la necessità di “avvicinare” la figura della Vergine agli uomini del nostro tempo, mettendo in luce la sua “immagine storica” di umile donna ebrea» (n.15). La *Lettera* attribuisce al concilio la presentazione di Maria come

discepola, che durante la predicazione del Cristo «raccolse le parole, con le quali (il Figlio), esaltando il regno al di sopra delle condizioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cf. Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella fedelmente faceva (cf. Lc 2,19 e 51)» (n. 7).

L'iconografia ci fan comprendere questo cambiamento di sensibilità. Mentre Raffaello nella celebre *Madonna sistina* colloca Maria in alto mentre cammina sulle nubi (15), Silvio Amelio pone Maria in ginocchio dinanzi al Figlio che la chiama a divenire sua discepola (1981).



RAFFAELLO SANZIO, *Madonna sistina*, Dresda, Pinacoteca



SILVIO AMELIO, *Maria discepolo di Cristo*, Roma 1981, Collezione privata

Sulla linea del discepolato si pongono alcuni mariologi fino a ritenerlo il primo principio della mariologia. È necessario fare chiarezza sul tipo di discepolato rappresentato da Maria, su cui non abbondano «sviluppi profondi»,⁴ inserendolo nella trattazione biblica delle varie categorie in cui sono classificati i seguaci di Gesù.

02. I DISCEPOLI DI GESÙ SECONDO IL NT

Innanzitutto emerge l'originalità del NT circa il discepolato come «fenomeno tipicamente cristiano»,⁵ se si pensa che nell'AT il termine *mathetés* (*discepolo*) è del tutto assente dal testo greco dei LXX, mentre l'ebraico *talmîd* compare una sola volta ad indicare i *discepoli* dei maestri cantori del tempio (1Cr 25,8). Perché? Nella prima alleanza è il popolo intero il soggetto dell'apprendere a compiere la volontà di colui che lo ha scelto: «Nell'ambito della rivelazione non c'è posto per il formarsi di un rapporto di maestro-discepolo; né è possibile affermare anche una parola umana accanto a quella di Dio che vien proclamata». È vero che sorgono anche nell'ambito del popolo d'Israele dei maestri o rabbini e quindi dei discepoli (non però donne)⁷ che si mettono alla loro scuola, ma per quanto rilevante il maestro, il motivo dominante resta la Torà: «*talmîd* vuole significare esclusivamente *colui che attende all'apprendimento della Scrittura e della tradizione religiosa del giudaismo*».⁸

Al contrario dell'AT il NT fa un uso frequente del termine *mathetés*, che si trova solo nei vangeli e negli Atti per un totale di 260 volte⁹. Ha ragione Rengstorf quando annota che esso «designa gli uomini che Gesù si è raccolto intorno, come maestro» e distingue *due gruppi* tra i discepoli di Gesù: «una cerchia più ampia di persone che credono in lui, e una più ristretta che sta assiduamente con lui».¹⁰

Con maggiore precisione e apertura sociologica occorre considerare il *discepolato* come un *movimento* o forma socio-religiosa organizzata, che sorge intorno a Gesù e mira a modificare la società e a spostare il centro tradizionale della vita religiosa d'Israele.¹¹

La dinamica del *movimento* comportava situazioni di forte integrazione, ma non mancavano momenti di conflitto, tra i quali si possono collocare quelli *parentali*. Entro tale orizzonte andrebbe valutato il legame che intercorre tra Gesù, la madre, i fratelli e il suo atteggiamento critico verso le istituzioni familiari.¹²

Il movimento del discepolato è articolato dai vangeli in *tre cerchi concentrici* costituiti attorno a Gesù: una grande folla di persone, una schiera numerosa di discepoli e infine i dodici scelti di mezzo a questa cerchia di discepoli (Lc 6,13.17; cf. Mc 4,10).¹³

⁴ Così afferma A. MARTÍNEZ SIERRA, «Maria, discipula del Señor», in *EstMar* 63(1997)203.

⁵ J.A. FITZMYER, *Luca teologo. Aspetti del suo insegnamento*, Brescia 1991, 98 (cf. cap. V: «Il discepolato negli scritti lucani»).

⁶ K.H. RENGSTORF, «mathetés», in *GLNT* 6(1970)1161.

⁷ «Il vocabolo si applica soltanto a uomini, data la posizione della donna nel tardo giudaismo ove essa occupa, sul piano religioso, un posto inferiore, così che l'insegnamento e l'apprendimento della religione non fanno per lei» (RENGSTORF, *mathetés*, 1168).

⁸ RENGSTORF, «mathetés», 1164.

⁹ Così secondo la somma del computo di G. LEONARDI, «Apostolo/discepolo», in *NDTB* 115, che ripartisce così le presenze di *mathetés*: «45 volte in Mc, 71 in Mt, 38 in Lc, 78 in Gv... in At 28 volte».

¹⁰ RENGSTORF, «mathetés», 1187 e 1197.

¹¹ Cf. A. DESTRO-M. PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», in L. PADOVESE (ed.), *Atti del III simposio di Efeso su S. Giovanni apostolo*, Roma 1993, 49-82.

¹² B. AMATA, «Parentela e discepolato. Rilettura patristica di Mt 12,46-50 e par.», in *Theotokos* 2(1994)325.

¹³ Il discepolato, in senso inverso dal meno al più, si distingue ugualmente in tre zone sempre più ampie: «un *primo nucleo* era costituito da lui stesso [Gesù] e dai suoi seguaci più vicini che ne condividevano l'itineranza, una seconda fascia da seguaci "sedentari", un terzo *ambito*, molto meno organizzato e più fluttuante, era quello della folla o dei simpatizzanti che occasionalmente o intenzionalmente che si radunavano in momenti e luoghi precisi» (DESTRO- PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 49).

Circa i discepoli che lo accompagnano nelle città e nei villaggi della Galilea, dobbiamo precisare che essi sono in primo luogo i dodici, ma anche i 72 discepoli che Gesù invia ad annunciare il regno di Dio (Lc 10,1-12), i due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), Giuseppe detto Barsabba e Mattia «compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù è vissuto in mezzo a noi» (At 1,21) e «un certo Mnason di Cipro, discepolo della prima ora (*archaios mathetés*)» (At 21,16). Inoltre segue Gesù il gruppo delle donne: «C'erano con lui i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna moglie di Cusa amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni» (Lc 8,2-3). A queste bisogna aggiungere le donne «che avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo» ed erano presenti alla crocifissione di Gesù: «Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo» (Mt 27,55-56); questa ultima sembra coincidere con Salomè. Sotto la croce è nominata anche Maria di Cleofa (Gv 19,25), da non confondere con Maria sposata con Alfeo, padre di Giacomo (Mc 10,3 par.; At 1,3).

Accanto a questo gruppo di *discepoli itineranti*, occorre distinguere i vari *discepoli residenziali*,¹⁴ tra cui Lazzaro, Marta e Maria di Betania, presentati come amici di Gesù e credenti in lui (Gv 11,1-44; Lc 10,38-42), Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo discepolo segreto per paura dei giudei (Gv 19,38-39) e tanti altri che, come il cieco-nato (Gv 9,38), credono in Gesù.

Dopo la pentecoste il termine *discepolo* passa a significare il cristiano che aderisce personalmente al Signore. Negli Atti coloro che entrano nella «via» sono chiamati *credenti* (At 2,44; 4,32), *fratelli* (At 1,15), poi prevale la consuetudine di definirli *discepoli*, conforme «ad un uso ben stabilito, che a sua volta rimanda a una autodesignazione dei cristiani palestinesi».¹⁵ «A Giaffa c'era una discepola (*mathétria*) chiamata Tabità, nome che significa gazzella» (At 9,36) è l'unico passo neotestamentario in cui appare *mathétria*, qui con il significato di *cristiana*. Ancora gli Atti notano che «ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati *cristiani*» (At 11,26), nome che s'imporrà lungo 20 secoli fino al nostro tempo.

1. ITINERARIO DISCEPOLARE DI MARIA (ASPETTO DIACRONICO)

Dopo aver tracciato il quadro dove si collocano i discepoli di Gesù, si può rispondere ad alcune domande concernenti Maria: «Si può affermare che alla Madre di Gesù competa legittimamente il titolo di discepola? Fa parte del movimento del discepolato organizzato attorno a Cristo? Si riscontrano in lei le note caratteristiche dei discepoli del Signore? Si può chiamare prima e perfetta discepola di Cristo?»

La prima constatazione di fronte al discepolato nel NT è che Maria non entra pienamente in nessuna delle categorie in cui esso si suddivide. La Madre di Gesù non appartiene al gruppo dei dodici apostoli, in quanto il suo nome è assente dalla loro lista, e neppure fa parte dei discepoli itineranti che seguono Gesù dappertutto, poiché è innegabile «il fatto che ella non seguiva Gesù come una discepola durante il ministero»¹⁶. Maria non si confonde neppure nella folla, ma emerge da essa come facente parte del gruppo dei parenti di Gesù che non lo seguono ma s'interessano di lui con atteggiamenti che occorrerà specificare.

Maria è un discepolo *atipico* e insieme *archetipo*, che pur condividendo tanti atteggiamenti dei discepoli di Gesù, non è riducibile alla loro misura: indubbiamente li supera. Non può essere ridotta né al discepolato *residenziale* o *domestico* né a quello *itinerante*¹⁷, perché partecipa all'uno e all'altro. Pur

¹⁴ È la distinzione che fa G. LEONARDI, «Quattro componenti principali nell'orditura letteraria e narrativa di Luca», in *Credere oggi* 20(2000)n. 119-120, 52-55.

¹⁵ RENGSTORF, «mathetés», 1230.

¹⁶ R.E. BROWN ET ALII (ed.), *Maria nel NT*, Assisi 1985, 307.

¹⁷ È la distinzione che fa G. LEONARDI, «Quattro componenti principali nell'orditura letteraria e narrativa di Luca», in *Credere oggi* 20(2000)n. 119-120, 52-55. García Paredes precisa la posizione di Maria: «Maria può essere chiamata "discepola" di Gesù nel primo significato che abbiamo indicato. Non ha seguito letteralmente Gesù come discepolané ci risulta che Gesù glielo avesse chiesto. Piuttosto, faceva parte del gruppo dei discepoli "domestici", quelli cioè che rimanevano a casa loro e li aspettavano e proclamavano il regno di Dio tra i propri vicini» (J.C.R. GARCÍA PAREDES, *Maria nella comunità del regno. Sintesi di mariologia*, Città del Vaticano 1997, 184).

non vivendo al seguito di Gesù, non essendo stata chiamata da lui all'itineranza, è presente almeno all'inizio del ministero del Figlio alle nozze di Cana, poi durante la sua predicazione e infine sotto la croce¹⁸.

Sarà più agevole definire il tipo di discepolato vissuto da Maria e le sue caratteristiche (aspetto *sincronico*) dopo averlo approfondito dal punto di vista evolutivo (aspetto *diacronico*). Vedremo poi il significato del discepolato di Maria per la Chiesa (aspetto *tipologico*).

Dai vangeli si percepisce senza difficoltà che la fede di Maria è soggetta al tempo, per cui il concilio vaticano II interpreta bene la Scrittura quando afferma che «anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede» (LG 58). Pur mantenendo il contenuto essenziale della fede come abbandono cosciente e responsabile a Dio che si rivela, Maria passa dall'Antico al Nuovo Testamento divenendo vera discepola di Gesù. E anche come tale compie un cammino dall'annunciazione alla pentecoste.

1.1. MARIA CREDE IN CRISTO ANNUNCIATO

Come Giovanni Battista supera tutti i profeti nati di donna (Mt 11,11) perché annuncia il Cristo presente, così Maria supera i credenti del primo patto perché la sua fede si evolve in senso cristiano. Ciò appare dalla celebre pagina dell'annunciazione (Lc 1,26-38). Al di là della analogie con gli schemi veterotestamentari di annuncio di nascita meravigliosa o di vocazione, il racconto lucano si distingue per due elementi di grande rilievo.

Innanzitutto il contenuto dell'annuncio non riguarda un evento particolare della storia della salvezza, ma il centro di tale storia, cioè la venuta del messia davidico con funzione di re escatologico (Lc 1,30-33), anzi il concepimento verginale del Figlio di Dio in senso vero e proprio (Lc 1,31-32.35)¹⁹. Se l'angelo si fosse limitato ad annunciare a Maria che sarebbe divenuta madre del Figlio di Davide senza nessuna allusione alla sua condizione divina, l'annuncio avrebbe nascosto un dato essenziale dell'identità del nascituro e Maria si sarebbe scoperta Madre del Figlio dell'Altissimo senza saperlo. Ciò non conviene né alla veracità di Dio, né alla maternità responsabile di Maria.

In secondo luogo l'annuncio a Maria si differenzia da quelli precedenti per l'enfasi data alla risposta della Vergine, che reagisce alla proposta divina pronunciando un consenso pieno e definitivo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Dopo gli studi di A. Serra,²⁰ è facile scorgere in questo versetto la ripresa della formula dell'alleanza con cui il popolo dava il suo assenso alla proposta divina di comunione. Come il popolo nella stipulazione e nella rinnovazione dell'alleanza risponde dicendo: «serviremo il Signore» (Gs 24,24) o «faremo quanto JHWH ha detto» (Es 19,8; Esd 10,12; Ne 5,12), così Maria fa sue le formule dell'alleanza dichiarando: «Sono la serva... Si faccia di me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Ciò che il testo lascia trasparire dal contrasto con l'incredulità di Zaccaria (Lc 1,18), è evidenziato da Elisabetta sotto l'influsso dello Spirito «nella beatitudine conclusiva» che «sottolinea in maniera unica la fede di Maria»²¹, interpreta il suo consenso all'angelo come esemplare atto di fede: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45).

Possiamo concludere con J. Galot:

¹⁸ Verosimilmente Maria continua ad andare a Gerusalemme per la pasqua, come era sua abitudine (Lc 2,41), e partecipa con le altre donne che seguivano Gesù alla celebrazione della cena del Signore.

¹⁹ «Nel v. 32 la condizione di figlio dell'Altissimo è in relazione con l'intronizzazione messianica di Gesù; nel v. 35 la figliolanza divina è legata alla sua nascita, per opera dello Spirito, dalla Vergine» (A. VALENTINI, «Editoriale», in *Theotokos* 4[1996]288). Il parallelo di questo duplice livello si trova in Rm 1,3-4: «Nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio, con potenza, secondo lo Spirito di santità dalla risurrezione dai morti». Anche l'analisi retorica approda a questo risultato: «Trova così una sua espressione narrativa l'affermazione della figliolanza divina di Gesù, della sua divinità, ribadita con modi diversi in tanti altri luoghi del Nuovo Testamento» (R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Bologna²2003, 53). Nello stesso senso R.E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Assisi 1981, 418; G. ROSSÉ, *Il vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Roma³1992, 57.

²⁰ Tra i tanti studi dell'autore, cf. almeno A. SERRA, «L'annunciazione a Maria (Lc 1,26-38). Un formulario di alleanza?», in *Parole di vita* 25(1980)3, 6-10.

²¹ R. SCHÜRMAN, *Il vangelo di Luca*. Parte prima, Brescia 1983, 170.

La maternità verginale, che giustifica un nuovo titolo di «Figlio di Dio», pone questo Messia concepito mediante lo Spirito Santo, al di sopra di quanto era atteso nella speranza giudaica. Proprio a tale Messia superiore Maria crede senza alcun dubbio né esitazione. [...] La sua fede è nello stesso tempo un'accoglienza della parola e un attaccamento alla persona di Cristo. [...] Maria comincia ad abbandonarsi totalmente a suo Figlio. Prima di vedere Gesù, Maria ha creduto in lui.²²

L'analogia tra la *credente* e la *discepola* non manca di essere evidenziata dall'esegesi.²³

1.2. MARIA PENETRA PROGRESSIVAMENTE NEL MISTERO DI CRISTO

Dalla risposta di Maria all'annuncio dell'angelo inizia per lei un cammino verso Cristo ritmato da continui contraccolpi seguiti da un lavoro di assimilazione. Non si tratta di un itinerario pacifico e scontato, poiché le convinzioni che Maria acquisisce vengono sconvolte da successivi messaggi che obbligano ad elevarsi verso nuovi ambiti e mete non immaginate.

Maria procede *per crisi*, compiendo salti e passaggi dolorosi e traumatici, che si esprimono nei cosiddetti episodi d'incomprensione o «scene di rifiuto»²⁴ in cui Gesù prende le distanze nei confronti della famiglia e della sua stessa madre. Possiamo pure affermare che Maria avanza *per lisi*, cioè mediante un'assimilazione graduale del mistero di Gesù e delle sue parole, fino a pervenire gradatamente alla fiducia totale nel Figlio manifestata alle nozze di Cana.

Nel periodo dell'infanzia di Cristo cresce la conoscenza di lui nel cuore di Maria. La vicenda terrena della Madre di Gesù si snoda all'ombra di lui, la cui figura si delinea continuamente con nuovi tratti.

Certo con meraviglia apprende che Elisabetta conosce nello Spirito il mistero avvenuto a Nazaret, poiché la proclama ad alta voce «Madre del mio Signore» (Lc 1,43). È una conferma della sua fede nel Messia annunciato. Così pure il cantico di Zaccaria collima con la presentazione del messia operata da Gabriele: discendente di Davide ed insieme redentore e liberatore del suo popolo, egli sarà «un sole che sorge dall'alto per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,79). Il tema della pace, legato alla venuta del Messia, ritorna nel messaggio ai pastori che viene trasmesso poi a Maria: il primo titolo attribuito al bambino è «Salvatore» (Lc 2,11), che è la traduzione del nome stesso di Gesù; viene quindi ribadita l'origine davidica di Gesù: «Vi è stato partorito oggi un salvatore che è Cristo Signore, nella città di Davide» (Lc 2,11); infine viene predetto il pastore dell'umanità cui farà il dono della pace, sintesi dei beni messianici: «Pace in terra *agli uomini* che Dio ama» (Lc 2,14). Osserva un commentatore:

Maria si era fidata della parola dell'angelo Gabriele all'Annunciazione. In questa scena della natività, non sente né l'annuncio dell'angelo né il coro dell'esercito celeste. Potrebbe sembrare strano, anzi scioccante, che gli angeli non si siano rivolti a lei e a Giuseppe. Era forse necessario che, come il lettore, si fidasse anche della parola degli uomini, che fosse condotta a credere che questi raccontavano il vero, che erano messaggeri divini.²⁵

²² J. GALOT, «Marie, première dans la foi», in *Esprit et vie* 97(1987)386.

²³ «Ciò che l'evangelista descrive in Lc 1,38 corrisponde alla definizione del *discepolo ideale* che egli vede realizzato nella madre di Gesù. Luca rimane fedele a questa immagine di Maria nel resto del suo vangelo (Lc 8,19-21; 11,27-28), inserendola sempre fra «coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21; cf. Dt 30,14)» (ROSSÉ, *Il vangelo di Luca*, 59).

²⁴ Nel 1986 i Servi di Maria propongono, accanto all'enunciazione tradizionale dei sette dolori, un nuovo formulario strutturato in base alla «categoria biblica del "rifiuto", di profonda valenza teologica e assai presente nella vita di Gesù»: nasce nella grotta (Lc 2,1-7), segno di contraddizione (Lc 2,22-35), perseguitato da Erode (Mt 2,13-18), rifiutato dai nazaretani (Lc 4,28-29), arrestato dai sommi sacerdoti e abbandonato dai discepoli (Mt 26,47-56), muore in croce (Gv 19,25-27), perseguitato nei suoi discepoli (At 12,1-5). Cf. *Corona dell'Addolorata. Celebrazione della «Compassio Virginis»*, Romae 1986, n. 65.

²⁵ R. MEYNET, «"Pace in terra agli uomini che egli ama". Una lettura di Lc 2,1-20», in W. DALL'AGLIO - E. VIDAU (ed.), *La Madre di Dio per una cultura di pace, Atti del 10° colloquio internazionale di mariologia, Parma 19-21 aprile 2001*, Roma 2001, 46-47.

Giunge il momento del «secondo annuncio» dopo quello dell'angelo Gabriele. Il tono è totalmente diverso. È vero che Gesù rimane il «conforto d'Israele... messia del Signore» (Lc 2,25-26) e viene per la «redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38), ma il raggio del suo influsso salvifico viene notevolmente allargato secondo una prospettiva universale: sarà «luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele» (Lc 2,32).²⁶ Si comprende come Maria e Giuseppe rimangano «stupiti» (Lc 2,33). Ma ancora più sconvolgente è l'oracolo che Simeone rivolge solo a Maria: Gesù sarà «segno contraddetto» (*seméion antilegómenon*: Lc 2,34) e l'opposizione (*antiloghía*) da parte di molti del popolo si coalizzerà contro Gesù fino a farlo morire.²⁷ L'oracolo di Simeone illumina di luce nuova e sinistra il futuro di Gesù, che non sarà un re glorioso, ma un profeta incompreso e contestato dai cuori malvagi. Il destino del Figlio si ripercuoterà sulla madre, sulla cui anima piomberà il dolore mortale come una spada di grande dimensione (*rompháia*: Lc 2,35).²⁸ È come una nube rossastra e minacciosa che appare nel cielo azzurro annunciando un uragano che finirà per sconvolgere l'intero orizzonte. Qui possiamo solo immaginare lo stato dell'anima della Vergine in base al realismo umano, mancando nei vangeli ulteriori informazioni di natura psicologica. Qualche autore – pensiamo a R. Guardini – non ha mancato d'interpretare la vicenda interiore di Maria in termini esistenzialistici di *tragicità, dramma, salto nell'impenetrabile...*²⁹

L'episodio del ritrovamento di Gesù (Lc 2,41-50) costituisce il vertice della cristologia del vangelo lucano dell'infanzia, poiché rivela l'identità di Gesù come Figlio del Padre. Il primo *loghion* di Gesù in risposta all'angoscia espressa da Maria, rimanda alla sua origine da Dio e rivendica l'esigenza di fare quanto vuole il Padre: «Non sapevate che io devo stare nella casa di mio Padre?»³⁰ Gesù rimane nel tempio tra i dottori: *non discepolo* ma *maestro di sapienza*, non siede ai loro piedi ma in mezzo ad essi suscitando la meraviglia di tutti (Lc 2,47) e poi lo stupore dei genitori (Lc 2,48). Gesù risponde all'interrogazione della madre prendendo spunto dal «tuo padre e io» per precisare la propria identità di figlio non di Giuseppe, bensì di un altro Padre la cui casa è il tempio. E fin qui Maria e Giuseppe dovevano saperlo. Quello che non potevano comprendere è l'annuncio velato del mistero pasquale³¹ che è presente nel vocabolario del racconto. In questa prospettiva lo smarrimento/ritrovamento di Gesù nel tempio non appare un semplice episodio, tanto meno un capriccio, ma «un atto carico di significato tipologico»³². Le azioni e parole di Gesù sono una profezia del suo futuro di passione e di risurrezione.

²⁶ Non solo rispetto al Benedictus, ma «anche nei confronti del Magnificat, l'universalismo del Nunc dimittis appare notevole: in questo breve cantico è presente una teologia più sviluppata e una prospettiva universale – in armonia con la concezione lucana della salvezza – che non è riscontrabile nel cantico della Vergine» (A. VALENTINI, «I cantici di Lc 1-2 nel contesto dell'opera lucana», in G. LEONARDI-F.G.B. TROLESE [ed.], *San Luca evangelista testimone della fede che unisce. Atti del congresso internazionale, Padova, 16-21 ottobre 2000*, I, Padova 2002, 388)

²⁷ Circa la spada predetta a Maria l'esegesi registra varie interpretazioni: dubbio di fede (Origene), parola di Dio (Ambrogio), passione (Agostino), la sofferenza proveniente dall'opposizione a Gesù (Schürmann, Valentini...). Cf. l'analisi delle varie posizioni in A. VALENTINI, «Editoriale», in *Theotokos* 6 (1698) 3-16. Tutto il numero della rivista è dedicato a «una spada trafiggerà la tua vita» in prospettiva interdisciplinare.

²⁸ Il testo greco fa capire che Maria sta dalla parte di Gesù ed è inclusa nella sua sorte: «Egli è [...] segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima - perché siano rivelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35). Cf. A. VALENTINI, «Il secondo annuncio a Maria (RM 16)», in *Mar* 50(1988)205-307.

²⁹ Cf. l'immagine esistenziale di Maria secondo R. Guardini, in S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Roma 1991, 69-73.

³⁰ Questo senso locale corrisponde all'espressione greca *einai en tois*, che non ha mai un senso attivo (come «attendere agli affari del Padre»). Così R. LAURENTIN, *Jésus au temple. Mystère de Pâques et foi de Marie en Luc 1-2*, Paris 1966, 47-72. Altri autori, tra cui J. Dupont, pur ritenendo fondamentale il senso locale giudicano la formula intenzionalmente ambigua ed aperta a senso più ampio, cioè al coinvolgimento di Gesù nei disegni del Padre. Cf. A. VALENTINI, «La rivelazione di Gesù dodicenne al tempio (Lc 2,41-52)», in *Estudios bíblicos* 50(1992)288-290. 261-304; L. MAZZINGHI, «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?», in E.M. TONIOLO (ed.), *Maria e il Dio dei nostri padri, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Atti del XII Simposio internazionale mariologico (Roma, 5-8 ottobre 1999)*, Roma 2001, 187-219.

³¹ E non senza motivo viene ritrovato dopo tre giorni nel tempio [...] e questo doveva dimostrare che, tre giorni dopo la sua passione di trionfatore, egli, risorto, si sarebbe presentato alla nostra fede nel suo trono celeste...» (AMBROGIO, *Esposizione del vangelo secondo Luca* 2,63, TMPM 3, 190).

³² Cf. R. LAURENTIN, «¿Que enseña sobre María el hallazgo de Jesús en el templo? (Lc 2,41-52)», in A. APARICIO RODRIGUEZ (ed.), *Maria del evangelio. Las primeras generaciones cristianas hablan de María*, Madrid 1994, 220.

Luca annota un particolare riguardante l'atteggiamento sapienziale di Maria dopo il ritrovamento del Figlio nel tempio: «Sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2, 51).³³ Maria custodisce (*dieterai=riflette attivamente*), con l'esercizio della memoria, nel cuore, cioè nel nucleo interiore e centrale della sua persona, le parole ed eventi (*rémata*) riguardanti Cristo. Lo stesso ritornello si trova dopo la visita dei pastori a Betlehem, con l'aggiunta del modo con cui Maria conservava quanto si diceva circa il bambino «meditando» (*sybállousa=mettendo insieme, confrontando*), mettendo a confronto i diversi elementi di una situazione per interpretarla. È l'atteggiamento del sapiente, che medita sugli insegnamenti della legge per entrare nella logica di Dio e per mettere in pratica la sua parola (cf. Sir 50,27-29).

1.3. MARIA CHIAMATA A DIVENIRE DISCEPOLA DI CRISTO SECONDO IL VANGELO DI MARCO

Un innegabile cambiamento di situazione si attua con il passaggio di Gesù dalla vita nascosta, caratterizzata dall'obbedienza ai genitori (Lc 2,51), alla vita pubblica nella quale egli rivendica la propria indipendenza preannunciata nel ritrovamento nel tempio (Lc 2,49). Cristo «si libera, dalla stretta materna per dedicarsi alla sua vocazione messianica» e impartisce la lezione sulla «superiorità dei legami spirituali derivanti dalla fede obbediente alla Parola di Dio».³⁴ Maria allora da madre che esercita i diritti materni è chiamata a divenire *discepola* del Figlio, aderendo con fede a lui e al suo progetto d'instaurazione del regno di Dio nel mondo.

La rivendicazione della trascendenza messianica di Gesù, il quale ormai non prende ordini se non dal Padre, e l'instaurazione di una nuova famiglia cui si appartiene non per discendenza di stirpe ma mediante la fede e il discepolato, appare da Marco e dagli altri due sinottici.

L'episodio della madre e dei fratelli di Gesù riferito da Marco e dagli altri due sinottici (Mc 3, 20-21.31-35; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21) ha ricevuto sostanzialmente due interpretazioni.

1.3.1. *Maria nel recinto dell'apistia*. La prima, a carattere radicale, sostenuta in genere dall'esegesi protestante, scorge nel racconto di Mc 3,20-21 il «fatto storico»³⁵ di un'opposizione irriducibile tra Gesù e la sua famiglia, la quale tenta addirittura di riappropriarsi con la forza di quel suo membro ritenuto «fuor di senno»; dinanzi a questa posizione dei suoi e anche all'atteggiamento attutito di Maria e dei familiari che vogliono vederlo (Mc 3,31-35), Gesù ribadisce di aver tagliato con la famiglia d'origine per fondarne una nuova sulla base dell'adesione alla volontà di Dio. Questa distanza dalla famiglia, che rimane «fuori» dalla cerchia dei discepoli, concernerebbe anche la Madre di Gesù. Marco infatti sembra includerla, senza però nominarla, nel fronte dell'incredulità (=apistia) o dell'incomprensione: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua» (Mc 6,4). Da qui la conclusione di qualche evangelico o cattolico, che Maria rimane estranea al movimento di Gesù, cui aderirebbe insieme al clan familiare solo dopo la risurrezione del Figlio.

1.3.2. *Sollecitudine materna di Maria*. La seconda tendenza interpretativa, meno rigida e più umana, rifiuta la precedente esegesi in quanto basata su

un criterio ermeneutico, dato troppo spesso come scontato, per il quale gli strati più arcaici della tradizione offrirebbero la maggiore verità storica dei fatti, la quale verrebbe, invece, come compromessa dagli sviluppi posteriori della fede ecclesiale interni allo stesso NT (Luca, Giovanni). Ora, se si deve accettare l'idea che Marco ci riferisca un dato reale della stessa storia di Gesù, il quale avrebbe iniziato il suo ministero pubblico

³³ Per questo versetto cf. il noto studio di A. SERRA, *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Luca 2,19.51B*, Roma 1982.

³⁴ F.M. BRAUN, *La Mère des fidèles. Essai de théologie johannique*, Tournai-Paris²1954, 57-62.

³⁵ È Bundy, per es., ad affermare il cosiddetto «fatto storico» secondo cui «Gesù ha iniziato e continuato l'opera del suo ministero pubblico senza l'aiuto e la simpatia della propria famiglia» (W.E. BUNDY, *Jesus and the First Three Gospels*, Cambridge-Mass. 1955, 217) E Taylor porta a conferma la ragione: «nessun narratore primitivo avrebbe affermato che la famiglia di Nazaret riteneva Gesù fuori di sé ed era andato a prenderlo, se questo non fosse corrisposto alla verità dei fatti» (V. TAYLOR, *Marco. Commento al vangelo messianico*, Assisi 1977, 249).

senza l'aiuto e la simpatia della propria famiglia, questo dato non può essere né generalizzato indiscriminatamente nei confronti di tutti i parenti di Gesù, né radicalizzato. Sarebbe un errore ritenere che il vangelo di Marco sia più storico e gli altri più teologici».³⁶

Anche Marco accentua un aspetto della vicenda di Gesù secondo la propria prospettiva teologica, secondo cui nessuna persona o gruppo (farisei, erodiani, scribi, folla, familiari e discepoli) ha compreso Gesù prima della pasqua.³⁷ Quanto a Maria, l'immagine qui offerta da Marco «è quella di una donna maternamente sollecita delle sorti del figlio. Non fa meraviglia che anche Maria, un giorno, quando già si tramava contro la vita di Gesù (Mc 3,6), accorresse quasi per indurlo a maggiori precauzioni».³⁸ Saranno Luca e Giovanni a specificare la fede di Maria nella sua progressiva adesione a Cristo e al suo messaggio.

Se ben capito, il passo di Marco dà rilievo non tanto

alla incredulità dei parenti di Gesù quanto alla loro preoccupazione, suscitata da un affetto per lui, che li portava ad accostarlo, forse per esortarlo ad una maggiore cautela. E Gesù non li rimprovera per questo, ma prende solo occasione del loro comportarsi, non suggerito da una posizione di fede, per indicare quale dovrebbe essere il vero atteggiamento verso di lui, rappresentato da coloro che lo stavano ascoltando.³⁹

A questa conclusione perviene la scoperta in Mc 3,31-35 dello schema letterario del *pronouncement story* (Taylor, Wilson, Lane, Harrington), che è «un racconto finalizzato a evidenziare un detto di Gesù».⁴⁰ Ciò significa che la pericope in esame «è composta da una parte principalmente narrativa e da una soprattutto discorsiva»: la prima è funzionale alla seconda, che «ha il fuoco e il nucleo centrale nelle parole di Gesù, nel suo *pronouncement*».⁴¹ In pratica la venuta della famiglia di origine è solo occasione per proclamare l'identità della nuova famiglia:

«i familiari appena arrivati e la loro richiesta sono talmente funzionali che, una volta data l'occasione alla domanda di Gesù, non essendoci più ragione di essere menzionati, saranno lasciati cadere. Rilevo che, se l'interpretazione di funzionalità della prima parte è corretta, non può essere troppo insistito o accentuato il discorso, che si sente spesso, sulla durezza di Gesù verso i suoi familiari».⁴² In altre parole, «in linea con il *pronouncement story*, la presentazione dei nuovi fratelli non riguarda quindi tanto la netta distinzione tra questi e i familiari, ma è finalizzata a introdurre le caratteristiche della vera fraternità: la sintonia essenziale con la volontà di Dio e la sua apertura universale, fino a comprendere tutti, inclusi i membri della famiglia di origine di Gesù».⁴³

1.4. MARIA PROTO-DISCEPOLA DI CRISTO SECONDO IL VANGELO DI GIOVANNI: PARENTELA E DISCEPOLATO

Mentre il mondo esegetico ammetteva con un certa convergenza la teoria della *separazione* di Gesù da Maria con l'inizio della vita pubblica, ciò che comportava un'eclissi del ruolo di Maria e dei familiari, Adriana Destro e Mauro Pesce in uno studio per il III simposio di Efeso (1993) si chiedono se sia ipotizzabile «una qualche forma di compenetrazione del discepolato con la parentela».⁴⁴ La loro inchiesta perviene alla conclusione che almeno nel vangelo di Giovanni la contrapposizione «non emerga in termini di esclusione tra parentela e discepolato».⁴⁵

Certo è che

³⁶ M. BORDONI, «Maria madre e sorella in cammino di fede», in *Theotokos* 2(1994)380-381

³⁷ Cf. K. KERTELGE, «L'epifania di Gesù nel vangelo di Marco», in *Introduzione letteraria e teologia al NT*, Roma 1982, 273.

³⁸ A. SERRA, «Bibbia», in NDM 237.

³⁹ BORDONI, «Maria madre e sorella in cammino di fede», 378-379.

⁴⁰ O. TINI, *La fraternità e la famiglia di Gesù in Mc 3,31-35*, Roma 2003, 45.

⁴¹ TINI, *La fraternità e la famiglia di Gesù*, 46-47.

⁴² TINI, *La fraternità e la famiglia di Gesù*, 47-48.

⁴³ TINI, *La fraternità e la famiglia di Gesù*, 48.

⁴⁴ DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 51.

⁴⁵ DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 50 nota 3.

l'identità e la missione salvifica di Gesù non è mediata, né tantomeno definita, da criteri di appartenenza parentale (figlio di Giuseppe) né di appartenenza geografica (provenienza da Nazareth). Anche la partecipazione dei discepoli al movimento non dipende dalla parentela o da altri criteri di appartenenza sociale, bensì da una scelta di Dio che passa attraverso Gesù.⁴⁶

Tuttavia anche se non in primo piano, la relazione parentale non scompare né si contrappone all'identità religiosa.

Tipico esempio è il racconto delle nozze di Cana. Maria «viene introdotta nella scena secondo le usuali categorie socio-parentali», cioè secondo un rapporto di consanguineità, come «Madre di Gesù» (Gv 2,1). Al tempo stesso «la madre di Gesù appare come colei che conosce i poteri finora ignoti del figlio e ne è sicura. Anzi appare l'unica a conoscerli. [...] Iniziativa, aspettativa e autorità sembrano caratterizzare la fisionomia della madre».⁴⁷ Mentre i discepoli vengono presentati come puri destinatari della manifestazione della gloria di Cristo, Maria è percepita come «una presenza drammatica e necessaria»,⁴⁸ tanto che la potenza del Figlio è mediata ai discepoli dalla Madre. Da notare che appare anche un incontro o incrocio tra *discepolato e parentela*, in quanto il gruppo dei discepoli non fa difficoltà ad inserirsi nel contesto parentale di una festa di nozze, e Maria si muove a suo agio tra i discepoli, tanto che nel versetto 12 (di solito trascurato) si parla di una nuova comunità unita nel discepolato: «Dopo questo fatto, scese a Cafarnao egli e la madre di lui, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono là solo pochi giorni» (Gv 2,12). I due gruppi iniziali, Maria e i parenti da una parte e Gesù e i discepoli dall'altra, ora convergono nell'unica comunità di Cafarnao. È una situazione che sconfessa *la teoria della separazione* tra Madre e Figlio:

La presunta dissociazione di Gesù dalla madre e dal suo ambiente familiare si consuma, però, in un modo particolare perché, immediatamente dopo, la madre appare aggregata a Gesù e ai suoi discepoli nel viaggio a Cafarnao, cioè nel quadro dell'attività religiosa di Gesù e verso un centro che, nella tradizione evangelica, giuoca un ruolo cruciale per l'attività pubblica di Gesù. Il vangelo sottolinea che anche la madre si ferma a Cafarnao. Non appare quindi dal vangelo che il distacco operato da Gesù dalla madre nel dialogo si consumi in una separazione fisica. Anzi la dissolvenza della scena lascia uniti Gesù e la madre a Cafarnao.⁴⁹

Se Giovanni conosce una comunione tra Maria e Gesù, si può dire altrettanto dei fratelli di lui? Abbiamo certamente un testo giovanneo che li colloca nel cerchio dell'incredulità: «Neppure i suoi fratelli, infatti, credevano in lui» (Gv 7,5). Ma bisogna innanzitutto ricordare che dopo il segno di Cana i fratelli discendono con Gesù a Cafarnao, presumibilmente come credenti al pari dei discepoli (Gv 2,12), e occorre poi situare questo passo nel suo contesto, dove appare che i fratelli non si disinteressano affatto della sorte di Gesù, poiché il loro monito: «Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai» (Gv 7,..), presuppone che essi conoscano direttamente o per sentito dire l'attività taumaturgica di Gesù e vi credano. Il fatto poi che progettino di compiere insieme a lui il pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa delle Capanne, «implica che i fratelli facciano parte del movimento [...], sono già in sua compagnia oppure hanno la consuetudine di vederlo e di parlargli in mezzo a tutti».⁵⁰

Senza giungere a considerare i fratelli come membri del gruppo itinerante di Gesù, la loro posizione non è quella dell'*incredulità* ma piuttosto di una *fede imperfetta e perfino sbagliata* nella concezione del messianismo incarnato in Gesù. Il maestro infatti si dissocia dai fratelli, anche se finisce per seguirne in altra modalità il consiglio. «Come a Cana, esiste una richiesta-sollecitazione (da parte dei parenti), un diniego da parte di Gesù sostenuto da una quasi identica giustificazione "il mio tempo non è ancora

⁴⁶ DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 55.

⁴⁷ DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 57-58.

⁴⁸ DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 58.

⁴⁹ DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 66.

⁵⁰ DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 71.

compiuto” e infine l’esecuzione di ciò che è richiesto seppure in modo diverso». ⁵¹ Il fatto che Giovanni non menzioni Maria tra il gruppo dei parenti increduli indica che la sua identità di discepolo del Figlio non è negoziabile, ma permane e viene ribadita dalla sua presenza ai piedi della croce.

Nell’episodio importante e solenne di Gv 19,25-27 i fratelli non compaiono e neppure i discepoli, eccetto quello prediletto, ma attorno a Gesù crocifisso si trova un gruppo costituito da figure femminili: innanzitutto la Madre di Gesù, non chiamata per nome anzi interpellata come «donna», poi una sua consanguinea (non è ipotizzabile una vera sorella di Maria con lo stesso nome) e altre due Marie di Cleofa e di Magdala facenti parte del gruppo itinerante dei discepoli. Appare subito che queste donne non sono le *destinatari* delle parole di Cristo, ma piuttosto le *testimoni* che eventualmente le trasmettono.

È accettato in genere dagli esegeti che qui si tratta di uno *schema di rivelazione* ⁵², in cui viene svelata la vera identità teologica sia del discepolo amato e sia di Maria: «Ecco tuo figlio! Ecco tua madre!» Nonostante l’appellativo «donna» con cui Gesù chiama la madre, allontanandosi dagli usi familiari e caricandolo di significato storico-salvifico, «il contenuto del discorso di Gesù riutilizza pienamente il significato della parentela. Qui la donna è istituita “madre” del discepolo da Gesù. A colei che chiama “donna” offre un “figlio” e ne sottolinea la maternità. Al discepolo offre una madre assimilandola a un figlio». ⁵³ Vale la famiglia nuova dove i legami sono non quelli di sangue ma di fede; sul Calvario Maria è dichiarata madre di questa nuova famiglia, sicché «si potrebbe anche sostenere [...] che il discepolato risulta rimodellato in base ai criteri e alle logiche della parentela» ⁵⁴. E tuttavia le parole *figlio-madre* trascendono il livello naturale per esprimere la realtà della «rinascita» nell’ordine dello Spirito, cioè della nuova famiglia dei figli del Padre annunciata e creata da Gesù nei suoi misteri. Cristo infatti è venuto per comunicare «in abbondanza» (Gv 10,10) la vita nuova a quanti nascono dall’acqua e dallo Spirito (Gv 3,5). Si ha qui un inatteso trapasso in cui i *discepoli* di Gesù si trasformano in *figli* del Padre, con la cooperazione *divina* dello Spirito e *umana* di Maria e della Chiesa.

1.5. MARIA CRISTIANA POST-PASQUALE

E veniamo alla prima comunità cristiana nell’attesa della pentecoste, così descritta dagli Atti degli Apostoli: «Tutti questi [gli undici apostoli] erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di lui» (At 1,14).

Come si osserva, il gruppo risulta composto e distinto in quattro categorie di persone: *a.* gli *apostoli*, citati per primi costituiscono il nucleo fondamentale del nuovo popolo escatologico; *b.* le *donne* vengono in secondo luogo e sebbene innominate sono quelle presenti alla crocifissione, sepoltura e risurrezione di Gesù (Lc 8,1-3; 23,49.55; 24,10). *c.* *Maria* è la sola donna presentata con il suo nome e con la sua funzione cristologica: «madre di Gesù». Pienamente integrata nella comunità post-pasquale, è *l’elemento di continuità* tra Cristo e la Chiesa, tra il gruppo delle donne e il clan familiare di Gesù. È presente – come sappiamo dal quarto vangelo (Gv 19,25-27) – come *madre* di tutti i discepoli amati perché così dichiarata e costituita da Cristo crocifisso. *d.* I *fratelli di Gesù*, cioè i suoi *parenti*, sono passati da un’iniziale incredulità alla fede nel Risorto.

⁵¹ Il periodo precedente nella stessa pagina spiega: «L’evangelista pare presentare una azione divisa in due tempi: *dapprima* il diniego (“andate voi a questa festa”, “io non ci vado”, “restò in Galilea” 7,8-9); *in un secondo momento*, l’esecuzione del suggerimento dei fratelli, ma con modalità e scopi divergenti: “andati i suoi fratelli alla festa”, “vi andò anche lui, non apertamente però, di nascosto” (7,10). La scena presenta un intreccio interessante che richiama quello di Cana, nonché il vangelo dei Nazareni» (DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 73).

⁵² M. DE GOEDT, «Un schéma de révélation dans le quatrième évangile», in *New Testament Studies* 8(1962)142-150; ID., «La mère de Jésus en Jean 19,25-27», in *Kecharitoméne. Mélanges René Laurentin*, Paris 1990, 207-216 ; ID., «En Marie, Sion devient mère de la nouvelle création inaugurée par le Christ», in AA. VV., *Marie, fille d’Israël, fille de Sion*, Paris 2003, 85-95.

⁵³ DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 76-77.

⁵⁴ DESTRO-PESCE, «Gesù, sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli nel vangelo di Giovanni», 78.

Queste differenti categorie convergono in *unica comunità cristiana post-pasquale*, radunata in Gerusalemme in attesa dello Spirito, secondo l'espreso volere di Gesù (At 1,4) e unita nella preghiera. Questo evento stabilisce in modo inequivoco che non solo gli apostoli e le donne, ma anche Maria e i parenti sono da collocare non già *fuori* dalla cerchia dei non credenti nel messia (sebbene chiamati ad entrarvi), come appariva da Marco 3, ma all'interno della comunità caratterizzata dalla fede in Cristo e dall'obbedienza ai suoi voleri. Su questo punto non esistono divergenze in campo ecumenico, poiché anche i più rigidi biblisti protestanti ammettono come punto minimo e innegabile che Maria è una cristiana post-pasquale, insieme ai «fratelli» di Gesù.

2. MARIA AUTENTICA DISCEPOLA DI GESÙ (ASPETTO SINCRONICO)

Dopo aver tracciato l'itinerario discepolare della madre di Gesù, è quanto mai utile cercare una certa sistematizzazione dei dati, trovando il nucleo centrale e gli aspetti conseguenti, in vista dell'esemplarità di lei in ordine al popolo di Dio. Puntualizzeremo innanzitutto gli aspetti che rendono Maria una *vera discepola di Cristo* secondo la prospettiva neotestamentaria, poi passeremo alla presentazione di lei come *tipo del discepolo* in base agli elementi richiesti dalla tipologia. È chiaro che da questi punti fermi scaturisce la funzione comparativa, critica e stimolante di Maria in rapporto al discepolato cristiano.

Maria partecipa innanzitutto al discepolato biblico, personalizzando le sue tre note distintive.

2.1. RISPOSTA ALLA VOCAZIONE

Alla Vergine convergono le caratteristiche dei seguaci di Gesù nella sua vicenda terrena. Come loro Maria è destinataria di una *chiamata divina*, che inizia con il racconto dell'annunciazione basato sul modulo veterotestamentario della vocazione in vista della missione (Lc 1,26-38). Come nell'annuncio a Gedeone (Gdc 6,11-24) vi troviamo sette elementi strutturali: il saluto, il turbamento, un primo messaggio, una difficoltà, un secondo messaggio, un segno e infine il consenso. Questo ultimo è volutamente sottolineato da Luca in termini di servizio e di obbedienza: «Eccomi, sono la serva del Signore, mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38).⁵⁵ È la risposta pronta e generosa di Maria alla *vocazione*, «attraverso la quale essa è invitata a prendere parte alla realizzazione del piano della salvezza voluto da Dio»⁵⁶. Quando Gesù inizia la vita pubblica non consta che abbia chiamato la madre a seguirlo, abbandonando la vita ordinaria di Nazaret e il clan familiare. Ma si può ugualmente parlare di vocazione di Maria a seguire Gesù nella nuova famiglia costituita da tutti coloro che compiono i voleri di Dio. E in realtà troviamo Maria nella comunità di Cafarnao dopo il segno di Cana e in quella di Gerusalemme dopo la risurrezione.

2.2. MISTAGOGIA PERMANENTE E PROGRESSIVA

Pur essendo i discepoli di Gesù legati a lui da fiducia obbediente, amicizia e intimo affetto, essi stentano nel seguirlo su un duplice livello: entrare in comunione con la sua vita che implica «prendere su di sé la sua croce» (Mt 16,24-25 par.) ed assimilare il suo insegnamento che trasmette i misteri del regno di Dio (Mt 13,11-12). Essi al contrario mostrano difficoltà nel seguire l'*esempio* del maestro e nel comprendere il suo *insegnamento* (Mc 6,52. par.; Mt 16,4-12. par.; Mt 15, par.; Mc 4,13). I tre anni trascorsi con Gesù costituiscono per i discepoli un'iniziazione per introdurli nella comprensione e nella pratica del vangelo.

⁵⁵A. SERRA, *Dimensioni ecclesiali della figura di Maria nell'esegesi biblica odierna*, in ID., *E c'era la Madre di Gesù...* (Gv 2,1). *Saggi di esegesi biblico-mariana (1978-1988)*, Cernusco (MI) - Roma 1989, 337.

⁵⁶I. DE LA POTTERIE, *Maria nel mistero dell'alleanza*, 41. Con accentuazione diversa un altro esegeta afferma: «Il racconto di Lc 1,26-38 contiene la proclamazione di un messaggio cristologico, inquadrato in uno schema di annuncio o di vocazione, oppure utilizza elementi di vari generi letterari» (B. PRETE, *Il genere letterario di Lc 1,26-38*, in *Ricerche storico-bibliche* 4[1992]2, 80).

In Maria troviamo un atteggiamento che non risulta negli apostoli e nei discepoli di Gesù, nei quali all'incomprensione non segue una diuturna e profonda riflessione. Anche per lei Gesù rimane un enigma e le sue parole non vengono comprese. Ma si tratta di un'incomprensione provvisoria, poiché Maria è presentata per due volte da Luca come donna dal cuore memore che non disperde nel flusso del tempo fatti e parole concernenti Gesù, ma li ricorda, interiorizza e custodisce.

Dopo il messaggio degli angeli ai pastori, l'evangelista annota una doppia attività interiore di Maria, mediante i verbi *syntērēō*, che significa non un custodire passivo, ma un conservare attivo per comprendere, e *symbállō*, che non indica il semplice ponderare, ma un lavoro interpretativo di sintesi per giungere alla giusta comprensione mediante un accurato confronto (*e dè María pánta syneterei tà rémata taíta symbállousa en tē kardía autēs*: Lc 2,19).⁵⁷ Similmente dopo il ritrovamento di Gesù nel tempio, di fronte alla parola di lui non afferrata in tutta la sua portata, Maria non la lascia perdere ma la custodisce (*dieterei*=riflette attivamente) nel suo cuore, cioè nel suo centro personale. Quando Luca afferma che «sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore» (*kai e meter autoū dieterei pánta tà rémata en tē kardía autēs*: Lc 2,51), vuol attribuire a Maria l'atteggiamento del sapiente, che medita sugli insegnamenti della legge per entrare nella logica di Dio e per mettere in pratica la sua parola (cf Sir 50,27-29).⁵⁸

In Maria dunque si attua una vera *mistagogia* (o introduzione nel mistero) *permanente e progressiva* che le permette di penetrare nella vera identità di Cristo e di seguirlo nella comunione di vita fino a dividerne il mistero pasquale. Preavvisata circa il futuro del messia che si svolgerà all'insegna della contraddizione o opposizione (*seméion antilegómēnon* : Lc 2,34) da parte degli avversari, ella partecipa alla sofferenza di Gesù incomprenduto e infine ucciso per mano degli empi, come se una spada le trapassasse l'anima (Lc 2,35).⁵⁹ L'oracolo di Simeone, oltre ad allargare la missione di Gesù fino ad essere «luce delle genti», cambia registro circa il regno preannunciato da Gabriele: esso si svolgerà non sotto il segno del trionfo ma della sofferenza. Si profila all'orizzonte la figura del Servo di JHWH che si carica dei peccati degli altri e li espia. E tuttavia il quadro del futuro di Gesù si completa con l'esperienza anticipata di dolore e di gioia che sarà propria del triduo pasquale, quando Maria ritrova il figlio smarrito ed è invitata da lui a non dimenticare che egli ha un unico Padre: quello che sta nei cieli. L'identità del Figlio diviene raggiungibile da lei soltanto in una maturata coscienza trinitaria, che sarà confermata dagli eventi della risurrezione e dell'invio dello Spirito.

2.3. ANNUNCIO E TESTIMONIANZA

Luca identifica la triade «i dodici», «gli apostoli» e «i testimoni», trasmettendo come essenziale ad essi il compito dell'annuncio e della testimonianza. Come risulta dalle pericopi dell'ascensione (At 1,1-14), dell'elezione di Mattia (At 1,15-26) e della pentecoste (At 2,1-47), «i dodici apostoli sono anche i veri e propri testimoni di Cristo». ⁶⁰ In senso stretto i testimoni devono aver fatto esperienza del Gesù prepasquale dal battesimo di Giovanni in poi, devono aver beneficiato dell'incontro con Gesù risorto e infine devono aver ricevuto la forza dello Spirito.

Senza entrare nel gruppo dei dodici né potere rivendicare la loro ufficialità, nessuno meglio di Maria può esercitare il compito di testimone: oltre a garantire con la sua stessa presenza il realismo dell'incarnazione del Figlio di Dio, fondamento di tutta la sua vicenda terrena, la Madre di Gesù si trova tra coloro che «ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi», dove avevano visto Gesù

⁵⁷ Cf. W.C. VAN UNNIK, «Die rechte Bedeutung des Wortes treffen, Lukas 2,19», in *Sparsa collecta. The collected Essays of W.C. van Unnik, I. Evangelia. Paulina. Acta*, Leiden 1973, 90.

⁵⁸ Cf. A. SERRA, *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Luca 2,19.51b*, Roma 1982, e la recensione di questo e di altri studi similari in G. BELLIA, «"Confrontando nel suo cuore". Custodia sapienziale di Maria in Lc 2,19b», in *Bibbia e Oriente* 25(1983)215-228.

⁵⁹ Circa la spada predetta a Maria l'esegesi registra varie interpretazioni: dubbio di fede (Origene), parola di Dio (Ambrogio), passione (Agostino), la sofferenza proveniente dall'opposizione a Gesù (Schürmann, Valentini...). Cf. l'analisi delle varie posizioni in A. VALENTINI, «Editoriale», in *Theotokos* 6 (1698) 3-16. Tutto il numero della rivista è dedicato a «una spada trafiggerà la tua vita» in prospettiva interdisciplinare.

⁶⁰ G. SCHNEIDER, *Gli Atti degli apostoli*, Parte prima, Brescia 1985, 308.

risorto salire al cielo, ed entrarono nella camera alta «assidui e concordi nella preghiera» (At 1,12.14) in attesa del compimento della consegna di Gesù: «Avrete la forza dello Spirito che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1,8).

L'invio missionario di Gesù travalica la cerchia dei dodici e si estende all'insieme dei discepoli (basta pensare al discorso ai 72 discepoli: Lc 10,1-12), anzi a «quelli che credono» (Mc 16,17) vengono promessi segni straordinari, certo a conferma dell'annuncio. In realtà la testimonianza è insita nella fede cristiana che non può essere considerata un appannaggio personale, ma deve essere comunicata. Così vediamo Maria, subito dopo l'annunciazione, muovere i piedi missionari verso la montagna per portare Cristo ad Elisabetta provocando l'effusione carismatica dello Spirito su di lei e della gioia messianica su Giovanni Battista ancora nel grembo materno (Lc 1,39-45). Similmente dopo la pentecoste Maria è tra tutti quelli che «pieni di Spirito Santo... cominciarono a parlare in altre lingue» e a profetizzare realizzando le parole di Gioele (At 2,4.18).

3. MARIA PROTO-DISCEPOLA, TIPO DEI DISCEPOLI DI GESÙ

Nessun dubbio che alla Madre di Gesù appartenga, come già a Tabità di Giaffa (At 9,36), il titolo di discepola (*mathétria*), per il semplice motivo che esso corrisponde – come abbiamo già ricordato – «ad un uso ben stabilito, che a sua volta rimanda a una autodesignazione dei cristiani palestinesi».⁶¹ Considerando però l'alta qualità del discepolato di Maria, parecchi esegeti finiscono per riconoscere in lei una tipologia che la rende esemplare per tutti i discepoli dell'unico maestro che è Cristo (Mt 23,8). Basti per tutti la seguente testimonianza riassuntiva:

Molti concordano nel rilevare il valore paradigmatico che la riflessione della Vergine ha per chi, sul suo esempio, intende penetrare il senso velato della parola di Dio e la sua misteriosa presenza nella storia, e nella vita di tutti i giorni. [...] In questo senso Luca la propone a modello della Chiesa e dei discepoli di tutti i tempi: presentandola in un atteggiamento concreto e storicamente documentabile, capace di infonder fiducia in chi – come lei, madre di Cristo – vive situazioni e avvenimenti nei quali Dio è bensì presente, ma in modo così misterioso che sembra incomprensibile.⁶²

Il concetto di tipo (dal greco «*typtein*» dare un colpo di pollice su una materia plastica così da lasciare un'impronta) include tre elementi: *a.* Rappresentazione di un contenuto spirituale da parte di una figura concreta; *b.* Vincolo reale interno, fondamento della rappresentazione; *c.* Esemplarità o carattere di modello morale conseguente alla rappresentazione. Il tipo è pertanto la rappresentazione viva, eminente e concreta di una realtà di ordine spirituale, cui è intimamente congiunta.⁶³ Chiamando Maria «*tipo del discepolo di Cristo*», intendiamo attribuirle tale ricco significato e sottolinearne le note.

3.1. MARIA RAPPRESENTAZIONE EMINENTE DEL DISCEPOLO

Indubbiamente ogni fedele, come già ogni apostolo e seguace di Gesù, manifesta e rende visibile il discepolato cristiano, ma nessuno è idoneo a rappresentarlo e a darne una esperienza viva quanto Maria. Nella sua persona, completamente dedicata al servizio di Dio e perfettamente unita al Figlio salvatore, la Vergine è la rappresentazione singolare e trasparente dell'intima essenza del discepolo del Signore. Bisogna certo riconoscere in Maria un'*anteriorità* rispetto agli altri discepoli, in quanto ella ha *preceduto* tutti gli altri nella fede in Cristo, sia nella risposta all'annuncio messianico dell'angelo (Lc

⁶¹ RENGSTORF, «*mathetés*», 1230.

⁶² BELLIA, «"Confrontando nel suo cuore"», 215 e 228. «Maria rimane il prototipo del credente. Ella non ha compreso tutto, non ha compreso bene il discorso del figlio, ma invece di rifiutarlo cerca, attraverso un'assidua, attenta riflessione, meditazione, di penetrarne sempre più il significato. [...] La proposta di fede non è sempre verificabile, non lo è forse mai; bisogna accettarla egualmente. È quanto, secondo l'autore di Lc 1-2, ha cercato di fare Maria o la Chiesa della quale ella è il modello, ed è ciò che viene suggerito al credente. Maria si leva nel cuore della comunità come la vergine fedele» (O. DA SPINETOLI, *Luca. Il vangelo dei poveri*, Assisi 1986, 132).

⁶³ Cf. O. SEMMELROTH, *Marie, archétype de l'Église*, Paris 1965, 27-32.

1,38), sia nell'episodio di Cana dove trasmette ai servi la sua fiducia nel Figlio e coopera al sorgere della fede nei discepoli (Gv 2,1-12).

Più che a quel certo Mnason di Cipro, che ospitò Paolo nel suo viaggio da Cesarea verso Gerusalemme, il titolo di «discepolo della prima ora (*archaios mathetês*)» (At 21,16) compete a Maria, poiché ella ha creduto nel Figlio dell'Altissimo nel momento in cui stava per incarnarsi nel suo grembo per opera dello Spirito santo. La fede costituisce «la verità su Maria, che è diventata realmente presente nel mistero di Cristo proprio perché “ha creduto”» (RM 12). Maria di Nazaret non precede i discepoli solo dal punto di vista cronologico, ma anche e soprattutto dall'ottica della qualità. A Maria compete una preminenza di *perfezione* in quanto ella è dopo Cristo è «la parte preponderante, migliore, più influente e più eletta di tutta la Chiesa»⁶⁴. La sua totale fiducia nel Figlio dell'Altissimo presenta due note: non è una fede debole come quella degli apostoli e dei discepoli lenti a credere (cf. Lc 24,25), ma una fede *esemplare* che spinge Elisabetta ad esclamare nello Spirito: «Beata colei che ha creduto!» (Lc 1,45); ed una fede che *cresce e persevera* fino alla fine, come attesta la sua presenza presso la croce (Gv 19,25) e nel cenacolo in attesa dello Spirito (At 1,14).

3.2. LEGAMI DI MARIA CON I DISCEPOLI DI CRISTO

Come perfetta discepola, Maria non si stacca dai fedeli, poiché ella non è estranea al loro gruppo, né alla Chiesa universale e neppure alla stessa umanità. All'annuncio il genere umano è come personificato in lei, secondo la legge storico-salvifica della rappresentanza, secondo cui la comunità si condensa in un singolo rappresentante oppure costituisce l'espansione di un suo singolo membro.⁶⁵ Interlocutrice del Padre nel suo progetto d'inviare il suo Verbo nel mondo per la salvezza umana, Maria con la sua fede diventa il *primo membro* della comunità dei credenti in Cristo, ma diviene anche collaboratrice nella rinascita spirituale dei discepoli.

Poiché il Figlio generato da Maria è posto da Dio «quale primogenito tra i molti fratelli» (LG 63), la Madre di Cristo entra in relazione materna con ognuno di loro. Maria è madre spirituale perché «coopera con amore di madre [...] alla generazione e formazione» dei fedeli (LG 63), secondo la rivelazione compiuta da Gesù in croce. Come annota Agostino, Maria «ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel corpo»⁶⁶. Si tratta dunque di un intervento della Vergine nell'atto stesso del battesimo con il quale gli uomini vengono rigenerati alla nuova vita in Cristo. Il Concilio raggiunge qui la fede della Chiesa primitiva: «Maria al fonte battesimale, *così potremmo intitolare un capitolo dedicato all'amore per la Madre divina nella cristianità antica*»⁶⁷.

Avendo cooperato al sorgere della vita soprannaturale, Maria continua la sua opera materna accompagnando i fedeli nella crescita e maturazione della stessa vita finché il Cristo sarà pienamente formato in essi (cfr. Gal 4, 19). La maternità di Maria è maternità educatrice: essa non tende a bloccare i fedeli ad uno stato di infantilismo spirituale,⁶⁸ ma mira allo sviluppo di essi verso un cristianesimo adulto e responsabilmente impegnato. Maria coopera alla «formazione» dei cristiani: suscita con il suo

⁶⁴ RUPERTO DI DEUTZ, *In Apoc.* I, VII, cap. 12, PL 169, 1043; citato da Paolo VI nel discorso conclusivo della terza sessione conciliare.

⁶⁵ Sulla rappresentanza o sostituzione nella Bibbia e nella teologia, cf. J. RATZINGER, «Rappresentanza», in Fries (ed.), *Dizionario teologico III*, 42-53; J. DE FRAINE, *Adamo e la sua discendenza. La concezione della personalità corporativa nella dialettica biblica dell'individuale e del collettivo*, Roma 1968; D. SÖLLE, *Rappresentanza*, Brescia 1970; O. CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia del cristianesimo primitivo*, Bologna 1990; B. VAN IERSEL, *Alcuni tondamenti biblici dei sacramenti cristiani*, in *Con* 4(1968)1, 29-33 (assume la persona corporativa per una comprensione di alcuni testi della Scrittura sul battesimo e l'eucaristia); K.H. MENKE, *Stellvertretung. Schlüsselbegriff des christlichen Leben und theologische Grundkategorie*, Einsiedeln 1991.

⁶⁶ AGOSTINO, *La santa verginità*, 6,6, TMPM 3, 318.

⁶⁷ H. RAHNER, *Teologia e kerigma*, Morcelliana, Brescia 1958, 218.

⁶⁸ Altro è «l'infanzia spirituale» proposta a tutti da Cristo (cfr. Mt 18, 3), che coesiste con la maturità psicologica, e altro è «l'infantilismo spirituale», che è un mancato sviluppo della vita psichica e soprannaturale, e dal quale mette in guardia s. Paolo (cf. Ef 4, 14). Cfr. L. BEINAERT, *Esperienza cristiana e psicologia*, Borla, Torino 1965, 110-118 (infanzia spirituale e infantilismo).

influsso e il suo esempio⁶⁹ un'attività di assimilazione alla vita di Cristo e una disponibilità ai disegni divini che mobilitano l'uomo per tutto il corso della sua esistenza terrena.

3.3. MARIA MODELLO MORALE DEL DISCEPOLATO

Come ha ricordato Paolo VI, «Cristo è la sola via al Padre (cf. Gv 14,4-11). Cristo è il modello supremo al quale il discepolo deve conformare la propria condotta (cf. Gv 13,15) fino ad avere i suoi stessi sentimenti (Fil 2,5), vivere della sua vita e possedere il suo Spirito (cf. Gal 2,20; Rom 8,10-11): questo la Chiesa ha insegnato in ogni tempo e nulla nell'azione pastorale deve oscurare questa dottrina» (MC 57). Tuttavia Maria non si pone in alternativa o in competizione con il Figlio Salvatore ma al suo servizio, in quanto la sua missione è orientata – come aggiunge Paolo VI – a «riprodurre nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito» (MC 57). Adempie in particolare a questo compito con la forza dell'esempio come discepola di Cristo, poiché a motivo della sua preminenza si stabilisce un rapporto di *esemplarità* per la condotta morale e spirituale dei discepoli del Signore.⁷⁰ Rivolgono gli occhi a lei, «che rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (LG 65), i cristiani imparano lo «statuto del discepolo», ossia gli atteggiamenti fondamentali richiesti a chi si mette alla sequela di Gesù. Maria li visualizza nella sua persona.

3.3.1. *Il primato dell'ascolto della Parola.* Nel cristianesimo essere discepoli è essenzialmente mettersi alla scuola e all'ascolto di Cristo maestro (Mt 23,8; Gv 13,14), rivelatore del piano di salvezza del Padre da attuare nello Spirito. La via per accedere a questa scuola è la *fede*, che proviene dall'*ascolto* della Parola («Quindi la fede dipende dall'ascolto, e l'ascolto dalla parola di Cristo» Rm 10,17) e produce la salvezza: «La tua fede ti ha salvato» (Lc 7,50; 8,48; cf. At 14,9; 16,31).

Orbene Maria, così com'è ritratta nell'annunciazione, è la «*Vergine in ascolto*, che accoglie la parola di Dio con fede» (MC 17). Come tale ella emerge esemplarmente nella comunità dei discepoli, quando si ponga mente che l'udire è «la forma essenziale in cui la religione biblica si appropria della rivelazione».⁷¹ Il suo non è un semplice udire in senso acustico, ma un ascoltare *attento e riflessivo* (cf. Lc 1,29) che si nutre di *silenzio* e si trasforma in un *ascolto obbediente*, secondo «l'obbedienza alla fede» (Rm 1,5) richiesta alle genti dinanzi al mistero rivelato (cf. Rm 16,26). Ella gode la beatitudine della fede e organizza il suo progetto di vita alla luce della parola di Dio, a lei trasmessa da Gabriele. Come puntualizza Benedetto XVI,

il *Magnificat* — un ritratto, per così dire, della sua anima — è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata.⁷²

È infine un ascolto *fecondo*, perché precede ed è via alla generazione del Figlio di Dio nella natura umana, come egregiamente interpreta Agostino: «La Vergine Maria partorì credendo quel che concepì credendo».⁷³ La simbologia patristica e iconografica ha interpretato questo evento con la *conceptio per aurem*, che non è un'espressione mitica ma un'illustra efficace del pensiero agostiniano e prima ancora

⁶⁹ Cfr. PAOLO VI, *Signum magnum*, 13-5-1967, dove insiste sulla importanza dell'esempio di Maria, quale strumento di educazione materna.

⁷⁰ Per i rapporti tra Maria e la morale cristiana, cf. D. CAPONE, «Maria nella morale della nuova alleanza, come ministra della parola di riconciliazione», in *La Madonna* 22(1974)5-6, 29-39; ID., «Le opzioni morali fondamentali dell'uomo e Maria», in AA. VV., *Sviluppi teologici postconciliari e mariologia*, Roma 1977, 129-186; G. GRISEZ, «Mary and Christian Moral Principles», in *MarStud* 36(1985)40-59; E.M. TONIOLO (ed.), *Il mistero di Maria e la morale cristiana*, Roma 1992; B. PETRÀ, «Mistero di Maria e teologia morale dal preconcilio a oggi», in *Rivista liturgica* 85(1998)293-314.

⁷¹ G. SCHNEIDER, «akouō», H. BALZ-G. SCHNEIDER (ed.), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, 140 (che cita Kittel).

⁷² BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 25.12.2005, n. 41.

⁷³ AGOSTINO, *Discorso 215*, 4, TPM 3,370.

di Efrem, secondo cui «la morte entrò attraverso l'orecchio di Eva, per questo la vita entrò attraverso l'orecchio di Maria».⁷⁴ Nella Cappella della pace di El-Baghaûât in Egitto (sec. IV-VI), la Vergine appare nella posa dell'orante mentre una colomba in volo le si accosta all'orecchio, richiamando appunto il tema della *conceptio per aurem*.⁷⁵

Come autentica discepolo Maria prende dimora nella parola, che l'accompagna tutta la vita, secondo la promessa di Gesù: «Se rimanete fedeli alla mia parola sarete davvero miei discepoli» (Gv 8,31). Non ci vengono riferite la sua reazione verbale dopo l'invito implicito di Gesù di fare parte della sua comunità ecumenica, costituita dall'ascolto della sua parola e e dal porre in atto la volontà del Padre. Soprattutto il suo silenzio si eleva altissimo ai piedi della croce, quando il cuore è percosso dalla spada profetica, ed è tutta intenta ad ascoltare le misteriose parole del Figlio, che le rivelano una nuova maternità nella rinascita dei discepoli.

3.3.2. *La concentrazione cristologica.* Oltre al richiamo preciso all'ascolto come premessa per una fede autentica e obbediente al divino maestro, Maria sensibilizza i discepoli sul contenuto della fede cristiana, che non è un insieme di verità o prescrizioni ma anzitutto una persona: Gesù Cristo nei suoi misteri.

Ebbene il profilo spirituale di Maria consiste in un atteggiamento che trasforma la storia in coscienza, ma la storia riguarda gli eventi di Cristo. In Maria contempliamo l'icona ecclesiale della sapienza che anticipa ciò che tutta la Chiesa deve realizzare: essere memoria dei misteri di Cristo e tentare di comprenderli e di attualizzarli sempre più. Maria cresce in sapienza nel contatto con suo Figlio, che la innalza dal livello della sapienza umana al livello superiore della sapienza del vangelo (Gv 2,4; Mc 3,33-35; Lc 11,27-28). Con modalità discepolare, ella entra sempre più nel disegno salvifico di Dio e acquisisce legami speciali con la Sapienza: si pone tra i «figli della Sapienza» che comprendono il piano divino e giustificano le opere di Gesù Sapienza (cf. Lc 7,35). Come tale, Maria può guidare i fedeli all'intelligenza del mistero di Cristo che resta per tutti un enigma permanente.

Maria conduce alla considerazione di Cristo nel mistero dell'incarnazione, che si è attuato per opera dello Spirito in lei e per mezzo di lei. Il suo spirito, come appare dal Magnificat, è impregnato della lode di Dio onnipotente, santo e misericordioso, che ha compiuto in lei il grande mistero del concepimento verginale, fulcro innominato ma chiaramente indicato del cantico di Maria (Lc 1, 46-51). Il Magnificat rinvia all'annunciazione di cui è un commento poetico-pneumatico, e chiama chiunque con la Vergine lo canta a proclamare Gesù messia davidico e Figlio dell'Altissimo, concepito per opera dello Spirito. Il Gesù di Maria è relazionale al Padre e allo Spirito, senza i quali rimane incomprendibile. A Cana, nuovo Sinai della definitiva alleanza, Maria riconosce in Gesù il Dio con noi, cui occorre dare la risposta dell'impegno a fare tutto quanto dirà.

Infine la Madre di Gesù penetra nel mistero pasquale, di cui ha avuto un'esperienza anticipata nel triduo del ritrovamento del Figlio nel tempio dove passa dall'angoscia alla gioia. Ella diviene un *appello al mistero pasquale del Signore*, in particolare al *sacrificio* di Cristo, che si rinnova ogni giorno nella celebrazione eucaristica, poiché Maria era presente sul Calvario «soffrendo profondamente col suo unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui» (LG 58). La sequela di Cristo, alla quale richiama Maria, si spinge fino all'immolazione e al rinnegamento di se stessi secondo il comando di Cristo (Mt 16,24). Ma questo rinnegamento è impossibile fuori dell'atmosfera di amore che caratterizza la nuova alleanza. Perciò Maria è anche un *appello all'amore del Padre*. Le sue virtù e la sua santità rimandano alla benevolenza di Dio che l'ha ricolmata di grazia (Lc 1, 28). La sua vita è quella di una discepolo che risponde con coerenza ed amore alla parola di Dio. Giustamente Maria può essere chiamata «la prima cristologia vivente»,⁷⁶ in quanto ella annoda i misteri di Cristo dall'incarnazione all'ascensione e rimanda necessariamente ad essi.

Esempio di religiosa meditazione di tali misteri (cf. Lc 2, 19 e 51), la Vergine svolge un compito provvidenziale: apre anche una via nuova e efficace per penetrare nel mistero di Cristo. La Vergine

⁷⁴ EFREM, *Diatesseron* 4,15.22.

⁷⁵ M.G. MUZI, «L'iconografia dell'annunciazione», in *Theotokos* 4(1996)488-489.

⁷⁶ J.C.R. GARCÍA PAREDES, «María primera discipula y seguidora de Jesús», in *EphMar* 47(1997)38.

infatti, secondo il pensiero conciliare, è come un prisma o un microcosmo che «*riunisce e riverbera i massimi dati della fede*» (LG 65).

3.3.3. *La koinonia ecclesiale.* L'icona della Madre di Gesù al centro dell'assemblea pentecostale, come ama raffigurarla l'iconografia cristiana, rimanda i discepoli del Signore al grande bene evangelico della comunione fraterna. Infatti le quattro categorie di persone in attesa dello Spirito, cioè gli undici, le donne, Maria e i fratelli (At 1,14), sono legati fra loro dalla perseveranza o assiduità nella preghiera, in un atteggiamento espresso mediante l'avverbio *omothymadón* che significa «unanimemente» o «concordemente».

Questo avverbio ritornerà negli altri tre sommari degli Atti (2,46; 4,24; 5,12) che lo specificano nel significato più esatto:

L'illustrazione più efficace di *omothymadón* (unanimemente) si ha in 4, 32 ove si afferma che «la moltitudine dei credenti era un cuor solo ed un'anima sola». *Omothymadón* (unanimemente) è divenuto, per così dire, un termine tecnico, addirittura un'«espressione stereotipa della comunità» (H. W. Heidland). In tale avverbio è condensato quanto Paolo richiede a tutti i credenti: di acquisire una mentalità comune, affinché «unanimi (*omothymadón*), con una sola bocca glorifichino Dio» (cf. Rm 15, 6). La concordia dev'essere così intensa da tendere a realizzare e manifestare l'unità voluta da Cristo (cf. Gv 17, 22). Ciò si compie, anzitutto nella preghiera e nell'Eucaristia.⁷⁷

L'unanimità pre-pentecostale nella preghiera, che diviene unione profonda dei cuori, si spiega mediante vari principi che la originano e la conservano: il principio *eucaristico*, che raduna i convocati intorno alla stessa mensa e li rende un solo corpo e fratelli tra di loro; il principio *pneumatico*, che vince la dispersione babelica per rendere possibile la comunicazione tra le diverse lingue; il principio *petrino*, che si esprime nel ministero e unifica nell'insegnamento apostolico; il principio *mariano*, poiché la comunità non solo è unita nel sì di Maria all'alleanza, ma in lei trova la madre dei discepoli rivelata da Cristo crocifisso, cioè la Gerusalemme che accoglie e raduna i suoi figli per farli abitare nel tempio di Cristo risorto.

Maria è unanime con la comunità delle origini nell'amore, nella preghiera, nella testimonianza di Cristo risorto, nello spezzare il pane... Si potrebbe aggiungere con H.U. von Balthasar che «l'elemento mariano nella Chiesa abbraccia il petrino senza pretenderlo per sé»,⁷⁸ ma anche che Maria riassume in sé gli altri elementi (Eucaristia, Spirito Santo...), non nel senso di sostituirli, ma di indicarli, rimandare ad essi e valorizzarli.

3.3.4. *La testimonianza missionaria.* Motivo centrale degli Atti degli apostoli è la testimonianza del Signore risorto, che concerne innanzitutto i dodici (1,22; 10,39-42) ma si estende a tutti i membri della comunità, che devono fare lo stesso con i loro ministeri (diaconi) e con i loro carismi (glossolalia e profezia). Anche se l'icona di una Maria missionaria esula dall'immaginario collettivo dei cristiani, essa è conforme ai dati neotestamentari che fanno di lei, naturalmente dopo Cristo consacrato e inviato nel mondo (cf. Gv 10,36) e in comunione con gli apostoli, la prima e più alta espressione della Chiesa evangelizzatrice.

In realtà, già dall'annuncio dell'angelo, emerge che la consacrazione-vocazione di Maria fu ordinata essenzialmente alla maternità messianica (cf. Lc 1,30-33). Ma ciò non significa che la missione della Vergine Madre si sia limitata a dare alla luce il Salvatore, poiché nella visitazione ella come «protomissionaria» anticipa la Chiesa nella dinamica «consacrazione nello Spirito-missione apostolica». Adombrata e consacrata dallo Spirito (cf. Lc 1,35), Maria si pone in viaggio verso la Giudea portando in grembo il Salvatore – anticipo del grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme (cf. Lc 9,51; 19,28); viaggio missionario e salvifico in quanto il saluto di Maria provoca l'effusione carismatica dello Spirito

⁷⁷ A. VALENTINI, «Maria nella comunità delle origini che celebra l'Eucaristia», in G. PICU-E. VIDAU (ed.), *Con Maria donna eucaristica adoriamo il Dio-con-noi, Atti del 16° Colloquio internazionale di mariologia, Civitavecchia-Tarquìnia, 24-26 maggio 2004*, Roma 2006, 23.

⁷⁸ H.U. VON BALTHASAR, *Nuovi punti fermi*, Milano 1980, 181.

su Elisabetta che discerne nella giovane cugina la Madre del Signore, su Giovanni che sussulta di gioia alla presenza del Messia, sulla stessa Maria dal cui cuore sgorga il cantico pneumatico del Magnificat.

Nella pentecoste lo Spirito discende su Maria e sugli altri membri della comunità di Gerusalemme, li consacra e li rende testimoni di Cristo risorto. Anche la Madre di Gesù fa parte di quei «tutti» che «furono ricolmi di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro di esprimersi» (At 2,4). L'esegesi scopre in questo fenomeno delle lingue «una certa parentela con il carisma della glossolalia frequente alle origini della Chiesa (vedere 10,46; 11,15; 19,6; 1Cor 12-14; cf. Mc 16,17) [...] La glossolalia utilizzava parole derivate da lingue straniere».⁷⁹

Non dobbiamo provare difficoltà nel vedere Maria in mezzo al gruppo degli oranti lasciarsi condurre dallo Spirito alla testimonianza e alla lode di Dio mediante un linguaggio pre-razionale di contatto con il mistero divino. Certamente la glossolalia – come ricorda Paolo – «dice per ispirazione cose misteriose» che hanno bisogno di essere interpretate; perciò «chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare» (1Cor 14,2.13). Questo interprete può essere il profeta (1Cor 14,5).

Orbene Maria appare tra i discepoli come *glossolala* ed insieme *profetessa*, non solo a motivo del Magnificat considerato un segno della sua profonda spiritualità biblica, ma perché – come ritiene Pietro nel suo discorso alla folla – secondo la profezia di Gioele lo Spirito si effonde su Maria e sulle altre donne rendendole capaci, al pari degli uomini, di profetizzare: «Io effonderò il mio Spirito su ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno [...]. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno» (At 2,17-18). La profezia post-pentecostale punta sulla storia della salvezza che si concentra nella risurrezione di Gesù, ma anche annuncia il giorno del ritorno di lui, provocando negli ascoltatori l'invocazione del nome del Signore e quindi la salvezza (cf. At 2,20-21).

4. INTERPELLANZE DI MARIA DISCEPOLA DEL SIGNORE

Dai dati offerti dalla tradizione ecclesiale a partire dal NT circa il discepolato di Maria, passiamo al nostro tempo per cogliere le interpellanze che sotto questo aspetto provengono dalla Madre di Gesù.

4.1. PRINCIPIO PRIMO DELLA MARIOLOGIA?

Una prima interpellanza è diretta alla mariologia che ha praticamente ignorato il titolo di discepolo del Signore, concentrando eccessivamente il discorso su Maria come Madre di Dio. Ora il vantaggio della sottolineatura e dello sviluppo di tale titolo consiste nell'avvicinare maggiormente la Vergine alla nostra condizione di discepoli dell'unico Signore. Maria appare come *una di noi*, pienamente inserita nella comunità ecclesiale, accumulata nell'ascolto di Gesù, nella fede in lui e nel comportamento di vita secondo i suoi insegnamenti. La valorizzazione della vicenda terrena di Maria viene incontro alle esigenze dei nostri fratelli e sorelle riformati, che con Lutero preferiscono vederla situata dinanzi a Dio come sua perfetta adoratrice.

Poiché il titolo di «discepolo» attribuito a Maria è fondato sui vangeli, esso deve essere accettato ecumenicamente, vincendo le difficoltà che García Paredes riscontra in campo cattolico: «Parlare di Maria come della perfetta seguace e discepolo di Gesù può risultare strano per quanti, secondo la tradizione teologica, sono abituati a comprendere il rapporto tra Maria e Gesù in base alla chiave della *maternità*».⁸⁰ Lo stesso autore pone il problema se non sia il caso di proporre il discepolato mariano come *primo principio* o *nucleo organizzatore* del trattato mariologico:

Si dice tradizionalmente che il *principio fondamentale* della mariologia è la maternità divina, in cui si condensa e da cui deriva tutto ciò che si può teologicamente dire su Maria. Tuttavia, sulla base dei più recenti studi esegetici sulla figura di Maria nel NT, alcuni teologi propongono come paradigma più attuale della mariologia il suo essere «discepolo perfetta». [...] Il paradigma di Maria perfetta discepolo e seguace di Gesù,

⁷⁹ *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 1974, 2326-2327.

⁸⁰ J.C.R. GARCÍA PAREDES, *Maria nella comunità del regno*, 178.

che ora si propone, è la chiave per capire unitariamente tutte le verità ecclesiali su Maria. In questo paradigma acquisterebbero un senso per noi tutti gli attributi mariani.⁸¹

A noi pare che la questione non sia rettammente impostata. Infatti oggi chi parla di *principio primo* o fondamentale mostra di essere ancorato al metodo deduttivo, sostituito da OT 16 dall'impostazione storico-salvifica. In realtà W. Beinert, citato da García Paredes, presenta la sua proposta in modo più articolato e accettabile:

La ricerca di un «principio fondamentale» come aggancio logico sul quale edificare questa disciplina è rimasto senza risultato. Fruttuosa si rivela invece l'idea di un paradigma come principio ermeneutico normativo, che consenta di vedere i dati della tradizione sotto un aspetto unitario ed aiuti la teologia e la Chiesa a mantenersi nell'atteggiamento della Madre di Cristo. In questo senso il pieno discepolato di Maria verso Cristo permette ugualmente di sviluppare nuovi impulsi per la sequela del Signore.⁸²

In questa linea, pensiamo che nulla impedisca di assumere il discepolato come *schema di comprensione* della vicenda di Maria senza pretesa di sistematicità organica e completa. Compito arduo quello di collegare con il discepolato tutte le prerogative mariane con il loro richiamo alla protologia (Immacolata) e all'escatologia (Assunta), alla cristologia (semprevergine Madre di Dio) e all'ecclesiologia (tipo della Chiesa), ma certamente fruttuosa in ordine alla percezione del *nexus mysteriorum*.

7.2. FARE MEMORIA DI MARIA DISCEPOLA

In ambito vitale è ancora più fruttoso *fare memoria* di Maria discepola, non nel senso di un puro ricordo intellettuale o di una *nuda commemoratio*, ma di un'*attualizzazione* di essa mediante la coscientizzazione del suo valore spesso sedimentato e senza influsso nella vita, e soprattutto mediante la sua celebrazione liturgica. Si tratta di percorrere due itinerari: il primo parte dalla vita e cultura attuale e perviene a Maria discepola come è presentata dai vangeli, il secondo parte dalla vicenda discepolare della Vergine come parte integrante del mistero della vita di Cristo maestro e lo attualizza inserendolo nel rito liturgico comandato da Gesù. Nel primo movimento noi tentiamo di divenire *contemporanei di Maria* nella sua sequela del Figlio, nel secondo movimento Maria in piena comunione con Cristo diviene *nostra contemporanea*.

Pensare a Maria discepola risponde ad un'esigenza per la Chiesa interpellata oggi a vivere «l'ora della sequela». In realtà «ricorda le nostre origini, perché è considerata, e lo fu realmente, "chiesa nascente". In lei cominciamo ad esistere come comunità di fedeli e seguaci. Maria è «salutata come membro eccellente della Chiesa, suo prototipo e modello eminente nella fede e nella carità» (LG 53). Maria concentra in sé l'"utopia delle origini", è la Nuova Eva che fa da modello alla Chiesa».⁸³ Inoltre «fare memoria di Maria è particolarmente significativo per la Chiesa perché in lei trova uno stile di sequela del Cristo che è contraddistinto dalla *coerenza* e dalla *fedeltà*».⁸⁴ Soprattutto impariamo da Maria a meditare nel cuore il mistero di Cristo, a crescere nella sua conoscenza vitale e a testimoniare nella lode e nella profezia.

Quanto all'attualizzazione liturgica, Paolo VI ha ricordato che nella liturgia la Chiesa assume Maria come «modello spirituale» con cui celebrare e vivere i divini misteri (MC 16). In particolare essa cerca d'ispirarsi a lei «la Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio con fede», quando «con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia» (MC 17).

⁸¹ GARCÍA PAREDES, *Maria nella comunità del regno*, 179.

⁸² W. BEINERT, *Maria/mariologia*, in P. EICHER (ed.), *Enciclopedia teologica*, Brescia 1990² (ed. orig. tedesca 1984-85), 538-39.

⁸³ GARCÍA PAREDES, *Maria nella comunità del regno*, 194.

⁸⁴ GARCÍA PAREDES, *Maria nella comunità del regno*, 195.

L'aspetto specifico del discepolato di Maria, qui implicitamente recensito, diviene esplicito nel formulario n. 10 intitolato «Santa Maria discepola del Signore», appartenente alla *Collectio missarum de beata Maria Virgine* promulgata il 15 agosto 1986. Collocato nel tempo di quaresima, il formulario «profondamente originale e rigorosamente unitario, celebra la Vergine come modello di ascolto della parola di Dio. Nel suo insieme il formulario costituisce un'eccellente esposizione in chiave liturgica del dinamismo attraverso il quale il discepolo vive della Parola: la ascolta, la accoglie e conserva nel suo cuore, le mette in pratica e aiutato dalla forza dello Spirito, la fa fruttificare».⁸⁵ Al centro del formulario sta la parola di Dio come «parola di salvezza», che Maria custodisce nel suo intimo, come recita l'antifona d'ingresso: «Te beata, o Maria, che accogliendo l'annuncio dell'angelo sei divenuta Madre del Verbo; te beata che meditando nel silenzio del cuore le parole celesti sei divenuta discepola del divin Maestro». Il prefazio, di sapore agostiniano, privilegia il discepolato sulla maternità: «Tutte le genti la proclamano beata, perché nel suo grembo purissimo portò il tuo unigenito Figlio; e ancor più la esaltano, perché fedele discepola del Verbo fatto uomo, cercò costantemente il tuo volere e lo compì con amore». Questo aspetto da attualizzare nella vita è formalizzato dalla colletta:

Signore nostro Dio, che hai fatto della Vergine Maria il modello di chi accoglie la tua parola e la mette in pratica, apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto, e con la forza del tuo Spirito fa' che noi pure diventiamo luogo santo in cui la tua parola di salvezza oggi si compie.

Scopo della celebrazione rimane «l'esperienza del mistero» che passa attraverso il linguaggio del rito e mira a vivere in profondità il mistero stesso, poiché «se la celebrazione del mistero non costituisce un vero momento di crescita; se essa non diventa un'esperienza di fede e di vita che si riversa immediatamente nell'esistenza del quotidiano... non raggiunge l'obiettivo per cui è posta in atto».⁸⁶

4.3. VIVERE CON MARIA DA DISCEPOLI DEL SIGNORE

Se la *sequela* è un «principio strutturante e gerarchizzante di tutta la vita cristiana, secondo cui si possono e devono organizzare tutte le altre dimensioni di tale vita»,⁸⁷ Maria è un aiuto prezioso per capirla e realizzarla. Come discepola radicale e fedele di Cristo ella rappresenta un approccio funzionale a tale sequela. Tanto più che Maria ci fa puntare non su una sequela materiale di Gesù non più possibile per noi, e neppure su un discepolato itinerante che non può essere abbracciato da tutti. Ella punta su valori fondamentali e permanenti: «Maria è un discepolo, non nel senso storico che abbia accompagnato Gesù durante il suo ministero, ma nel senso esistenziale che ha ascoltato la parola di Dio e ha agito in conseguenza».⁸⁸

Per assimilare tali valori giova applicare al discepolato la dottrina conciliare che invita a *contemplare e imitare* Maria, modello di virtù (LG 65), come esigenze della Chiesa che vuol realizzare fedelmente la missione affidatale da Dio.

Contemplare Maria non è un'esclusiva dei santi e dei mistici. Pensare a lei come *prima e perfetta discepola del Signore* è possibile e doveroso ad ogni cristiano.

Maria è frammento significativo e trasparente della trama storico-salvifica intessuta da Dio nell'Antico Testamento, che assume la massima intensità nel Cristo, per poi riprodursi nella Chiesa. Contemplando Maria conosciamo la storia della salvezza nei suoi dinamismi più intimi e quindi percepiamo Dio che si manifesta in essa»⁸⁹.

⁸⁵ I.M. CALABUIG, «Votivas ("Colección de Misas de la B.V. María")», in *NuevoDiccMar* 2050.

⁸⁶ M. SODI, «La "Collectio missarum de beata Maria Virgine" a dieci anni dalla sua pubblicazione. Prospettive per la sua valorizzazione e per ulteriori approfondimenti teologico-liturgici», in *Notitiae* 32(1996)319-320.

⁸⁷ J. SOBRINO, «Seguimiento de Jesús», in C. FLORISTÁN-J.J. TAMAYO (ed.), *Conceptos fundamentales del cristianismo*, Madrid 1993, 1293.

⁸⁸ E. JOHNSON, *Vera nostra sorella. Una teologia di Maria nella comunione dei santi*, Brescia 2005, 464.

⁸⁹ DE FIORES, *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, Bologna 1998, 47.

In particolare Maria come uno specchio riflette la nostra vocazione essenziale ad essere come discepoli di Cristo, senza compromessi e fedelmente. Questa conoscenza di Maria fiorisce nel clima di preghiera sotto l'azione illuminatrice dello Spirito santo, che conduce la Chiesa verso la pienezza della verità (cf. Gv 16,12). Nella meditazione, più che nello studio tecnicamente impegnato, l'ammirazione verso Maria discepola di Cristo si trasforma in dialogo e diventa dinamismo e vita: la Vergine cessa di essere, per così dire, un oggetto per mostrarsi una persona vivente, che segue il Figlio dall'incarnazione all'ascensione, e pertanto può introdurre all'intima comunione con lui e nello Spirito con il Padre, e fare da guida per l'incontro con i fratelli.

Imitare Maria è la conseguenza di chi ha riconosciuto il carattere esemplare della sua vita e della sua testimonianza di discepola. L'idea di imitazione non deve essere presa nel senso di una riproduzione meccanica, servile e spersonalizzante degli atti del modello. La vera imitazione di Maria, come quella di Cristo, consiste «*nel riprodurre l'ordine interno della sua vita in una situazione sempre nuova e diversa da persona a persona*»⁹⁰. In termini biblici, imitare Maria è *camminare con lei* e «*seguire lei*»⁹¹ nel senso di adottare il suo genere di vita tutta proiettata verso Cristo unico maestro e verso l'annuncio missionario. Il cristiano che guarda a Maria discepola comprende che l'apostolato ha un carattere materno. Esso è infatti risposta attiva all'iniziativa paterna di Dio nella rigenerazione degli uomini, che va esercitata con vivo senso di bontà, misericordia, indulgenza e delicatezza e che include travagli, sofferenze, sacrificio. S. Paolo si paragona ad una madre che dà alla luce i figli e imprime in loro i lineamenti di Cristo (Gal 4, 19). In questa linea si comprende la raccomandazione del Concilio: «Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò Cristo... La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (LG 65). Ogni cristiano è chiamato a far proprio l'atteggiamento di Maria per animare maternamente il suo apostolato e per tradurre nella propria situazione la fecondità verginale della Chiesa.

Possiamo concludere con il card. Dionigi Tettamanzi:

È scoccata l'ora della sequela e della testimonianza. Per essere, come cristiani, all'altezza dell'ora che stiamo vivendo, si richiede da noi di somigliare sempre più a Maria discepola, cercando d'ispirare la nostra vita [...] allo statuto discepolare da lei lasciato.⁹²

BIBL. - A. AMATO, «Maria, la Theotókos, discepola educatrice di Cristo e dei cristiani nella riflessione teologico-sistemica», in M. FARINA-M. MARCHI (ed.), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche. Atti del seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione «Auxilium», Roma, 14-15 dicembre 2001*, Roma 2002, 61-83; P.J. BEARSLEY, «Mary the Perfect Disciple: a Paradigm for Mariology», in *Theological Studies* 41 (1980) 461-504; A.M. CALERO, «Maria: de Madre a discipula», in *EstMar* 64(1998)415-453; J.L. ESPINEL, «María como discípula responsable y fiel en el evangelio de S. Lucas», in *La figura de María. Primer simposio de teología y evangelización*, Salamanca 1985, 185-192; J.C.R. GARCÍA PAREDES, *Maria nella comunità del regno. Sintesi di mariologia*, Città del Vaticano 1997, 178-198; ID., «María primera discipula y seguidora de Jesús», in *EphMar* 47(1997)35-56; G. LEONARDI, «Apostolo/discepolo», in NDTB 106-123; A. MARTÍNEZ SIERRA, «Maria, discipula del Señor», in *EstMar* 63(1997)203-217; G.M. MASCIARELLI, *La discepola. Maria di Nazaret beata perché ha creduto*, Città del Vaticano 2001; P. NEPPER-CHRISTENSEN, «*mathetés*, scolaro discepolo, *mathēteuō*, fare discepolo; pass. divenire discepolo», in H. BALZ-G. SCHNEIDER (ed.), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, Brescia 2004, 240-246; G.P. PERON, *Seguitemi! Vi farò diventare pescatori di uomini (Mc 1,17). Gli imperativi di Gesù ai discepoli come elementi di un loro cammino formativo*, Roma 2000; A. QUERALT, *Maria prima discepola*, Quaderni mariani 2, Roma 1986; K.H. RENGSTORF, «*mathetés*», in GLNT 6(1970)1121-1238; S. SILVA RETAMALES, *Discípulo de Jesús y discipulado según la obra de san Lucas*, Bogotá 2005.

⁹⁰ K. RAHNER, *Elevazioni sugli Esercizi spirituali di s. Ignazio*, Roma 1967, 183.

⁹¹ Nella Sacra Scrittura è detto di Enoch (Gen 5, 24), di Noè (6, 9), di Abramo (17, 1) e di Giacobbe (48, 15): «*camminò con Dio*», nel senso di osservarne la volontà e i comandamenti.

⁹² Card. D. TETTAMANZI, *Presentazione*, in MASCIARELLI, *La discepola. Maria di Nazaret beata perché ha creduto*, Città del Vaticano 20018.